

Borsa
Invariato
Mib 977
(-2,3%
dal 2-1-1991)



Lira
Continua
la pressione
del marco
e del fiorino



Dollaro
Consistente
ribasso
(in Italia
1198,95 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Finanziaria
Ferrovieri
in cassa
integrazione

RAUL WITTENBERG

ROMA. Anche per i ferrovieri è in arrivo la cassa integrazione. Nel disegno di legge sulla finanza pubblica che accompagna la Finanziaria '92 un emendamento approvato al Senato la prevede espressamente. Ed è noto che il proscioglimento delle Fs dai 220mila ferrovieri agli attuali 179mila mandandone 40mila in prepensionamento o in altre amministrazioni pubbliche, al capo «provvisorio» delle Fs Lorenzo Necci non basta. Punta a un organico di 130 mila addetti, però senza licenziare ma trasferendo gli esuberanti (40mila?) in attività esterne. Ma dal governo è giunto uno stop ai prepensionamenti, costano troppo. Ecco quindi la cassa integrazione applicata finora al solo settore privato e alle partecipazioni statali.

Del resto i ferrovieri hanno un rapporto di lavoro privatistico, ed è proprio da questa considerazione che l'emendamento in questione (presentato dal governo) fa discendere le sue disposizioni. Eccoli. Gli esuberanti delle Fs potranno essere «temporaneamente» trasferiti alle società di Metropolis (la Spa per la valorizzazione del patrimonio) o ad altre società costituite con la Gepi per il «reimpiego» dei ferrovieri e non solo: anche i dipendenti delle imprese operanti nei servizi ausiliari, e di quelle del cosiddetto indotto (produzione e manutenzione del materiale rotabile) in attesa di ristrutturazione ad opera dei sei grandi del consorzio Trevi. Naturalmente i ferrovieri conservano il diritto alla mobilità verso le altre amministrazioni pubbliche (legge Pomicino). Intanto per i dipendenti delle Fs e dell'indotto è possibile il ricorso alla cassa integrazione.

Cassintegrati anche fra i ferrovieri, dunque. Perché no? Il segretario della Fiat Cisl Gaetano Arconti ammette che è legittimo, i lavoratori delle Fs non sono di «serie A». Ma sostiene che oggi non è accettabile e minaccia il ricorso allo sciopero. L'emendamento va modificato, occorre una forte intesa fra i sindacati per promuovere le iniziative necessarie. Compreso lo sciopero, si legge in un comunicato della Fiat. Arconti rifiuta ulteriori riduzioni dell'organico, l'azienda non può più privarsi di dipendenti, salvo trasferire alcune attività all'esterno. Egli teme che le Fs vogliono appaltare le manutenzioni, trova «assurdo» manciare la cassa collettività la cassa integrazione e «pagare dei privati per servizi oggi svolti dai ferrovieri». Ma l'autonomia Fisa Cisl è ostile alla stessa possibilità che i ferrovieri possano andare in cassa integrazione, accetta solo prepensionamenti e mobilità, ed ha già annunciato 48 ore di sciopero.

Invece Paolo Brutti, segretario generale aggiunto della Filc Cgil, è contrario ai prepensionamenti (nessuna flessibilità della manodopera, costi eccessivi, riduzione secca del personale), e per coprire i tempi fra la ristrutturazione e le nuove opere è più opportuna la cassa integrazione, che appunto consente «la dislocazione degli eventuali esuberanti in altre aziende Fs non legate all'esercizio». Per Brutti però l'emendamento va cambiato laddove nulla dice sul «nuovo negoziato del sindacato» sulla finalizzazione della cassa integrazione, ma pure affinché tale possibilità sia estesa ad altri settori dei trasporti in ristrutturazione, come i porti e il trasporto locale. Inoltre la Filc darà battaglia sulla Finanziaria per le scarse risorse destinate a bus e metro («non si potrà rinnovare il contratto»), e alle Fs. L'Ente aveva chiesto 9mila miliardi per ripianare i debiti 1987-89, e il governo l'autorizza a contrarre mutui (ovvero, si rinnova il debito) caricando l'erario dei soli interessi. Infine il governo dovrebbe provvedere al trasferimento all'Ente del patrimonio immobiliare della vecchia azienda Fs: 120mila miliardi di immobili non legati all'esercizio, «indispensabili per rendere davvero operativa Metropolis».

Parte con un'ora di ritardo l'era dei computer a piazza Affari Per ora solo cinque i titoli trattati La Consob: «Primo test positivo»

Avvio prudente, condizionato da numerosi incidenti tecnici Ma la riforma sarà completa solo con il debutto delle Sim

Tele-borsa al via (ma che fatica)

Un paio di false partenze, tra frizzi e lazzi degli operatori, e poi la Borsa telematica ha ingranato la marcia. Con oltre un'ora di ritardo sull'orario prefissato sono iniziati in piazza degli Affari gli scambi via computer. Coinvolti per ora solo 5 titoli (Fiat privilegiata, Cir, Ferfin, Ras e Comit ordinarie) che hanno mosso scambi per circa 6 miliardi di lire. La prova è stata superata, una vera riforma è stata avviata.

DARIO VENEZONI

MILANO. Dopo un'ora di agitazione, nel corso della quale il sistema telematico è rimasto completamente paralizzato, l'altoparlante di piazza degli Affari ha finalmente dato l'annuncio ufficiale: «Per motivi tecnici l'apertura dei 5 titoli in trattazione continua viene rinviata alle 11,45». Un boato di grida, sberleffi, applausi di scherno ha scosso il salone. La Borsa medioevale, quella nella quale gli ordini si danno ad alta voce, accompagnandosi con i segni delle mani per farsi comprendere nel baccano, si è presa la sua brava rivincita sui computers.

Per oltre un'ora alle corbellesse gli scambi sono proseguiti normalmente sul grosso del listino milanese, mentre i 5 titoli prescelti per la telematica ri-

manevano desolatamente al palo. Fiat privilegiata, Cir, Ferfin, Ras e Comit ordinarie, a Borsa aperta, non avevano alcun prezzo. I computers si rifiutavano di accettare le indicazioni di prezzo ricevute; i tecnici si affannavano nel tentativo di rimettere in ordine il programma, adattato nel fine settimana dopo il periodo della sperimentazione.

Alle 11,10, però la macchina della «continua» si è finalmente messa in moto, sia pure con un'ora e 10 di ritardo. Sugli schermi delle 125 stazioni di lavoro collegate (delle quali quasi la metà fuori Milano) sono apparsi i primi prezzi di apertura elaborati dal sistema elettronico: 2080 lire per le Cir, 3850 per le Comit. Gli scambi telematici su questi due titoli potevano partire.

Qualche minuto dopo ha «aperto» anche la Ras, mentre per Fiat privilegiata e Ferfin si è dovuto attendere quasi un'altra ora. La spiegazione l'ha offerta l'agente di cambio Leonida Gaudenzi, presidente del comitato del mercato ristretto: «Su quei titoli non c'erano abbastanza offerte per consentire l'avvio degli scambi».

In effetti l'avvio è stato quanto mai prudente. E a Milano si giura che sarà ancora così, almeno fino al debutto delle Sim, agli inizi di gennaio. Il sistema informatico, infatti, non consente di conoscere con certezza l'intermediario con il quale si concluderà l'affare. E in Borsa nessuno vuole correre il rischio di operare con alcuni studi di cui si pronostica l'imminente fallimento, per non essere coinvolti nella caduta.

Al termine della giornata (fissato per la «continua» alle 13,45, un'ora buona oltre la chiusura dell'ultimo titolo del listino trattato alle grida) i 5 titoli hanno fatto registrare modesti fluttuazioni di prezzo (con l'eccezione delle Cir, scese di circa il 2%), e un volume di scambi sostanzialmente paragonabile a quello di venerdì scorso. In tutto sul mercato te-

lematico sono stati stipulati 535 contratti (sulle oltre 1.100 proposte), per un controvalore complessivo di circa 6 miliardi. Il gruppetto dei valori scelti per questo debutto ha confermato anche con il nuovo sistema di rappresentare circa il 10% del «peso» complessivo del listino. Sono passate di mano in tutto 327mila Cir (contro le 238mila di venerdì scorso); 307mila Comit (contro 570mila); 424mila Fiat privilegiata (488mila); 144mila Ras (65mila) e 144mila Ferfin (339mila).

Livio Raimondi, condirettore della Ras che segue per la compagnia la Borsa, si è detto soddisfatto per il debutto del titolo sul circuito telematico. «È stata soprattutto apprezzabile la continuità degli scambi, senza pause e senza strappi di prezzo. C'è stato il ritardo iniziale, ma poi è andata. In fondo come primo test è stato positivo. Del resto lo diciamo da sempre: la direzione è questa. L'importante è aver imboccato la strada giusta».

Commenti soddisfatti anche da Attilio Ventura e dalla Consob. Il presidente degli agenti di cambio parla di «primo passo verso un mercato trasparen-

te ed efficiente», rilevando (come fa anche la Consob) che i prezzi dei tre titoli trattati contemporaneamente sul telematico italiano e sul circuito di Londra (Ferfin, Comit e Fiat privilegiata) sono stati migliori a Milano, nel senso di una minor distanza tra prezzi di acquisto e di vendita.

L'avvenire, dice anche la Consob, è del mercato telematico. Se qualcuno ne cercava

una conferma, eccola da Bruxelles, dove il sindaco Michel Demaret ha messo in vendita lo storico palazzo della Borsa, reso inutili: dalla telematica. Uniche condizioni: che non sia trasformato in un casinò, né in un'osteria, né in una moschea. Lo spirito conservatore della cattolica borghesia vallo-nese non lo consentirebbe. Forse ci fanno una palestra, per la salute della gioventù.

Eppur si muove...

Era facile fare dell'ironia, ieri mattina. La rivoluzione telematica, annunciata da anni, è partita nel disordine. Prima l'annuncio del rinvio per «cause tecniche». Poi l'avvio con 2 soli titoli dei 5 previsti. Per mezza mattinata agenti e procuratori hanno dimenticato i propri guai (né pochi, né di poco conto) per ridere di cuore dei colleghi che si affannavano attorno ai computers per dare avvio al mercato telematico.

In questo paese le cose vanno spesso così. Le innovazioni

annunciate in pompa magna sbagliano quasi sempre il tempo dello scatto d'avvio. Eppure, a dispetto del sarcasmo, quello di ieri in piazza degli Affari è stato un grande giorno. Si può ben dire che è caduta l'invisibile barriera che si ergeva a difesa di usi medioevali, contro ogni principio di trasparenza e di efficienza del mercato. Il monopolio degli agenti di cambio termina in un clima di sospetti: altri studi, si scommette a Milano, «salteranno presto. Ma l'alternativa ha mosso i primi passi. Era ora.

Le proposte Pds per l'agricoltura Andriani: «Coldiretti targata Dc»

L'Italia verde ha messo sotto accusa il governo

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. In piazza la rabbia dell'Italia verde. L'ira dei contadini. La carica dei 400mila: «Così si uccide l'agricoltura». Roma assediata dai contadini in rivolta. Giornali, radio, televisione, si sono finalmente accorti di loro. La manifestazione della Coldiretti è riuscita. Il suo presidente, Arcangelo Lobianco, ha chiesto ad Andreotti di andare a Bruxelles a difendere la sorte dell'agricoltura italiana e se l'è presa con il ministro dell'Agricoltura, Goria. Gli agricoltori, per lo più piccoli proprietari, hanno sfogato la loro rabbia contro il governo, senza andare tanto per il sottile. Anzi, il pupazzo di Andreotti se ne stava appeso ad una croce, con sotto la scritta: «Sacrifichiamone uno per tutti». A Silvio Andriani, ministro per le Attività produttive del governo ombra, la «protesta degli agricoltori contro il governo» è piaciuta. E giudica «positivo» il fatto che centinaia di migliaia di persone siano venute a Roma per «porre sul tappeto problemi reali». Poi aggiunge: «È il fatto che ad anno il reddito pro capite in agricoltura sia in diminuzione, è indubbiamente una realtà».

Dunque «protesta» sacrosanta, ma a guidarla era la Coldiretti. Come giudichi questo fatto? Il tentativo della Coldiretti di dirottare parte del malcontento verso la Cee non è condivisibile. La responsabilità principale della crisi agricola è del governo e questo è quanto la Coldiretti ha tentato di mitigare, mentre la manifestazione e gli agricoltori l'hanno invece messo bene in evidenza. Lobianco chiede aiuto ad Andreotti e ne fa una questione personale contro Goria. Ma la mancanza di una politica agraria riguarda tutto il governo ed è questione annosa. Posso capire che una certa animosità verso Goria, venga a Lobianco dalla vicenda Federconsorzi. Ma la Federconsorzi era indifendibile. E poi, per quanto riguarda la politica Cee, l'abbiamo sempre detto tutti che il meccanismo di sostegno dei prezzi era superato. È un sistema che determina una produzione troppo alta di eccedenze, mentre un sostegno al reddito degli agricoltori e un meccanismo che spinga a modificare il mix delle specializzazioni è certamente più razionale.

Perché siete d'accordo con Inanzitutto occorre recuperare nella Finanziaria gli aiuti accantonati nel '91 e nel '92. Inoltre bisogna che il governo faccia sentire la sua voce a Bruxelles, visto che una svolta della politica comunitaria è inevitabile. In questo senso sbaglia la Coldiretti ad instillare l'illusione che tutto possa essere bloccato. Occorre invece insistere con decisione per ottenere modifiche sostanziali del piano Mac Sharry, soprattutto ricorrendo a negoziati separati tra la Cee e i vari paesi. Infine incalzare il governo affinché, entro questa legislatura, metta in campo una nuova legge pluriennale di spesa in agricoltura, che rifletta una nuova strategia di politica agraria, collegata alla svolta comunitaria. E tutto questo potrà andare avanti se la pressione del mondo agricolo sarà rivolta, non tanto a sperare che Andreotti faccia il miracolo, ma a far emergere nel Parlamento uno schieramento a favore di questo rinnovamento della politica agraria.

La corsa dei prezzi arresta la sua corsa al ribasso. Milano la città più cara: +1% in un mese

Novembre riaccende l'inflazione: 6,3%

L'inflazione ha interrotto la sua pur lentissima discesa. Dopo tre mesi il tasso tendenziale è tornato a crescere attestandosi - secondo i dati provvisori provenienti dalle città campione - intorno al 6,2-6,3%. È la conseguenza di una corsa dei prezzi che anche a novembre ha continuato ad essere molto sostenuta: +0,7-0,8%. Saltate le previsioni del governo. Milano la città più cara del mese.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Il governo sta per perdere la battaglia sul fronte dell'inflazione. Molto difficilmente infatti l'aumento del costo della vita riuscirà a scendere, entro la fine dell'anno, al di sotto del 6%, l'ultimo obiettivo fissato per il 1991 (contro precedente era del 5,5). I prezzi hanno interrotto la loro lenta ma progressiva discesa iniziata nell'agosto scorso e culminata

nel 6,1% raggiunto a ottobre, e la notizia rappresenta una vera e propria tegola, soprattutto di fronte all'ormai clamoroso fallimento del negoziato sul costo del lavoro e sulla politica dei redditi. L'unico vero cardine della strategia anti-inflazione del governo. Andreotti ha annunciato che scenderà in campo personalmente, e per giovedì è attesa la formalizza-

zione del suo «pacchetto» di proposte a sindacati e imprenditori. Ma tra gli addetti ai lavori si fa ormai strada l'idea che - anche su questi temi - il Giulio VII abbia ormai perso qualsiasi, pur minima, funzione propositiva.

Ma intanto l'inflazione riprende a correre: i dati raccolti a metà mese nelle otto città campione parlano di un «tendenziale» (calcolato cioè sulla base degli ultimi dodici mesi) oscillante tra il 6,2 e il 6,3%, l'arrotondamento è questione di pochi decimi di punto. Per i dati definitivi bisognerà dunque attendere la comunicazione ufficiale che giungerà dall'Istat alla fine del mese, ma già oggi due cose risultano piuttosto chiare. La prima, come si è detto, è l'inversione di tendenza fatta segnare a novembre

dai prezzi. La seconda è che l'inflazione continua a rimanere «calda». Anche in questo mese infatti, come in quello precedente, il ritmo di crescita continua ad essere abbastanza sostenuto, e cioè nell'ordine dello 0,7-0,8%. La variazione è dunque maggiore di quella del novembre dell'anno scorso (era dello 0,6%, ma in conseguenza del mini shock petrolifero derivante dalla crisi del Golfo Persico).

Quali sono adesso le ragioni di questa impennata? Sul banco degli imputati, questo mese, salgono gli articoli per uso domestico. A novembre è infatti scattata la rilevazione trimestrale dei loro prezzi. Ma è una spiegazione che regge fino ad un certo punto, visto che rilevazioni di questo tipo si sono ogni mese (ad ottobre, ad

esempio, c'era stata quella sugli affitti). Lo «zoccolo duro» dell'inflazione, a cominciare dall'inefficienza dei servizi pubblici e privati, rimane inattaccato.

Veniamo alle città campione. Secondo i dati forniti dall'Ufficio studi per la programmazione del comune di Bologna, l'aumento mensile si è fermato allo 0,5% a Genova, Napoli, Torino e Trieste, raggiungendo lo 0,8% nel capoluogo emiliano, a Palermo e a Venezia, e addirittura l'1% a Milano, che strappa in questo modo la palma della città più cara del mese. Oltre agli articoli per la casa, sono state le spese per elettricità e combustibili (salite ovunque, con punte del 2,3 a Genova e Torino) a dare il maggiore contributo alla crescita del costo della vita.

Variazioni di minor rilievo si sono registrate invece per l'alimentazione (soprattutto ortaggi e frutta) e per l'abbigliamento (spese di manutenzione e riparazione della casa) e per l'abbigliamento (tardivi adeguamenti dei listini relativi alla nuova moda autunno-inverno). Le spese per la salute sono stazionarie in pressoché tutte le città campione, ad eccezione di Milano, Trieste e Venezia (medici generici e specialisti) mentre quelle relative ai trasporti registrano ovunque aumenti oscillanti attorno allo 0,65 per effetto dei recenti rincari delle tariffe ferroviarie. In ripresa più o meno accentuata nelle diverse città anche le spese relative al tempo libero (cinema, stadio) e quelle per gli altri beni e servizi (bar, articoli di profumeria, ecc.).

Si temono spinte speculative al ribasso. Conti con l'estero in rosso

Bankitalia ai ripari sulla lira

Tensioni sulla lira: Bankitalia interviene sui mercati vendendo marchi ed Ecu per difendere le posizioni. Si teme una forte speculazione al ribasso: aumento del tasso di interesse sulle anticipazioni a scadenza fissa. Marco sempre super, dollaro sotto le 1200 lire. Bilancia dei pagamenti di nuovo in rosso: in ottobre i conti con l'estero in disavanzo per 1204 miliardi. Ridotto il saldo positivo di dieci mesi.

ROMA. La lira forte sempre più sottoposta agli scossoni nello Sme che costringe la Banca d'Italia ad attingere alle proprie riserve per mantenere le posizioni sul mercato è la Grande Attrazione per gli investitori stranieri, come dimostra anche la bilancia dei pagamenti di ottobre per altro verso dal risultato molto negativo per l'Italia. C'è il rovescio della medaglia. La Banca d'Italia resta molto preoccupata per gli effetti sulla nostra moneta di speculazioni al ribasso. E, in-

fatti, dopo una giornata che l'ha vista impegnata a difendere la moneta vendendo marchi ed Ecu ha deciso di aumentare dello 0,5% il tasso di interesse sulle anticipazioni a scadenza fissa portandolo dall'11,5 all'12%. Si tratta del tasso di interesse sulle anticipazioni su titoli a scadenza fissa che viene usato per disincentivare operazioni speculative sulla moneta e lancia un segnale in questo senso al sistema bancario. La decisione è stata presa in serata e non nel pieno di una giornata

piuttosto turbolenta. Giornata che non era cominciata bene, visto che sul piano dell'inflazione è stata registrata una lieve impennata in un mese che tradizionalmente non desta preoccupazioni particolari. Proprio la concomitanza di questi fattori ha fatto scattare l'allarme alla Banca centrale.

Bilancia dei pagamenti. Grazie ai tassi di interesse elevati, i capitali esteri continuano ad affluire, tanto che l'indebitamento netto degli intermediari abilitati ha raggiunto quota 151,167 miliardi di lire. Tra gennaio e ottobre ne sono arrivati 36,616 contro i 15,191 dell'anno scorso. Ma la bilancia dei debiti e dei crediti dello stato contiene un'altra notizia che non è delle migliori: poco a poco l'Italia sta bruciando il saldo positivo messo insieme mese dopo mese. I dati negativi da marzo a ottobre non sono ancora riusciti a invertire la rotta, ma al punto critico ci si

sta progressivamente avvicinando. Secondo la rilevazione dell'Ufficio italiano cambi, i conti con l'estero hanno registrato il mese scorso un disavanzo di 1204 miliardi che riduce a 2914 miliardi il saldo positivo dei primi dieci mesi del 1991, quota sette volte inferiore al saldo positivo di 21,181 miliardi dello stesso periodo 1990. Il disavanzo è frutto di un saldo passivo delle partite correnti pari a 3'893 miliardi (commercio di merci, servizi, turismo, noli e rimesse degli emigrati) e di un attivo nei movimenti di capitali di 2,689 miliardi. La riduzione dell'avanzo dei conti con l'estero è stato provocato da due fattori: un aumento del deficit delle partite correnti e di un forte calo del saldo positivo dei movimenti di capitale.

Cambi. Il marco tedesco continua a far valere la sua forza. Da 17 mesi viene trattato su posizioni elevate contro la sterlina, da 8 mesi ai massimi contro il dollaro, da 6 contro lo

yen. Ieri il dollaro è stato fissato a 1198,95 lire e a 1,5860 marchi contro 1200,65 lire e 1,5898 marchi della chiusura di fine settimana. Alle corde la sterlina la debolezza della quale fa da battistrada per il monete «centrali» dello Sme. La Bundesbank è intervenuta per ammorbidire la caduta smentendo però di aver aiutato la Banca d'Inghilterra. La Banca d'Italia ha venduto 31 milioni di marchi e 89 milioni di Ecu. La giornata valutaria fornisce così due segnali abbastanza precisi. Il primo è un'aspettativa sul dollaro che resta svalutazionista. Il secondo riguarda i rapporti nello Sme: fino a che punto reggerà l'attuale allineamento delle monete del patto europeo stante l'attuale forza del marco e la spada di Damocle di un irrigidimento ulteriore della politica monetaria da parte tedesca? Al vertice europeo di Maastricht le parole saranno usate con il bilancino.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 6° BIMESTRE 1991

È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 6° bimestre 1991.

Preghiamo pertanto chi non abbia ancora provveduto al saldo di effettuarlo sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare gli ulteriori aggravati dell'indennità di ritardo pagamento previsti dalla vigente legislazione, ovvero la sospensione del servizio.

Comunichiamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o - con le commissioni d'uso - presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n. 188 (la cui chiamata è gratuita) gli estremi dell'avenuto pagamento.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.